

# il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno VI - n° 35

Novembre-Dicembre 2010

*Sassolini missionari...*

## La “follia” del pastore

*Missionarietà sparsa, ma non confusa*

**S**e quest'anno potessi scegliere, nel presepe, mi piacerebbe fare il pastore. E mi piacerebbe immaginare una notte con miriadi di stelle che parlano tra loro.

Seduto su un sasso, rapito in estasi da quelle luci, attento a non perdere una battuta del loro dialogo, mi penso avvolto da un grande mistero e mi ritrovo a contemplare, ancora una volta, il Natale di sempre.

Proprio come un pastore...

Un missionario, nel cuore dell'Africa, riposa seduto su una pietra dopo aver camminato ore per raggiungere una comunità e fare la catechesi. Quella suora, infervorata nel racconto, si agita sulla roccia per riuscire a catalizzare l'attenzione di tanti piccoli boliviani dell'altipiano andino. Una famiglia missionaria trasforma lo scoglio in un'accogliente mensa per tante altre famiglie delle comunità di base giunte dalle disperse isole dell'arcipelago indonesiano. Un medico, affida alla pietra, quasi fosse il tavolo della sala operatoria, un corpo malato e provvede alle cure di un febbrone malarico in un paese asiatico. Una pietra levigata, immersa nello scenario incantevole di piazza San Pietro, offre spazio e tempo ad un pellegrino in cerca di Dio.

Ecco i pastori di oggi, portatori di un fremito missionario!

La tempesta di sentimenti che scuote il pastore mi affascina irresistibilmente e mi convince, una volta di più, che missionari lo siamo davvero tutti.

**Gli occhi sono rapiti nella luce.**

E lo strascico degli angeli, che assorbiranno vista ed udito per raccontare un evento storicamente unico, tormenteranno divinamente un uomo semplice e disarmato. Di guardia al suo gregge lo vedrà crescere a dismisura, sempre



## Sassolini missionari...

più vasto, immenso. Incalcolabile. Sarà una visione celeste, quella della Gerusalemme nuova dove Dio sarà tutto in tutti.

Avrà il volto del parroco, proprio quello che conosco da tempo e non mi sono mai accorto essere così legato al suo gregge? Sarà lo sguardo di quel catechista che sa bene di non farcela, ma vorrebbe lasciar filtrare un raggio di luce nell'impegno con i suoi ragazzi? O più ancora trapasserà il letto del dolore per raccogliere, con una certa fedeltà, la famiglia nella simpatia per il malato ed il desiderio del suo conforto?

Sarà questo e molto altro ancora se gli occhi cercheranno la missione, se si lasceranno guidare dalla luce alla scoperta di un bimbo che nasce e non ha latitudine, longitudine, età e colore, ma è solo un piccolo d'uomo.

### I piedi guadagnano il sentiero

Impossibile resistere, sembra che la strada ti venga incontro, sembra non possa fare a meno di te. Sì, proprio perché il bene non ti appartiene, ma ti modella, non ti realizza, ma ti coinvolge. E stravolge.

Una donna qualunque, che si affaccia allo sportello delle offerte e consegna il suo obolo, è la certezza di una strada che non si è interrotta, di un fiume che neppure la magra dell'economia odierna riesce a prosciugare. E se si affaccia una vocazione, se matura una scelta

**A tutti i missionari bergamaschi nel mondo e alle loro comunità, ai sacerdoti, della nostra diocesi e a tutte le parrocchie, ai gruppi missionari, a tutti coloro che sostengono l'opera delle missioni con la preghiera, il volontariato e al generosità, gli auguri più belli per un Natale di gioia e di serenità, un Natale pieno di Dio per un mondo migliore!**

Tutto il CMD

per la missione, allora la certezza è che l'egoismo ed ogni tentativo di becero ripiegamento personale e paura dell'immigrato è tassativamente sconfitto. Quel bimbo, magari anche un po' cresciuto, ha trovato casa proprio nella chiesa, anche se qualche benpensante, consumatore di devozioni, ritiene utile mantenere le distanze. D'altra parte neppure a Betlemme i benpensanti si diedero appuntamento.

Camminare, calpestare terra e sassi, sudare salite impervie e resistere in discese vorticoso: è questa la quotidianità della missione che si è interstardita della giustizia e vede, proprio nel cammino, l'orizzonte della liberazione.

### La mani portano doni

Non ci si presenta mai a mani vuote. Anche il pastore ha sulle mani i calli e tra le mani un poco di lana, tosata nella notte. Non c'è nessuno che non possa mostrare modestamente il frutto della sua fatica.

Non esistono incapaci e reietti, forse li ha resi tali la società del produrre e consumare, dell'arraffare e sfruttare. Non ci sono i poveri, ma migliaia di impoveriti sulle spalle di poche decine di ricchi. E sembra normale che sia così, ma non lo è. Un qualsiasi divo, creato dallo scandalo del sistema, può permettersi di sprecare di tutto, il cassaintegrato invece, vittima del sistema stesso, cerca rifugio nella tessera dello stadio o nell'ennesimo "grande fratello", perché di suo possiede ben poco. E la giustizia ci sfugge dalle mani pur essendo un dono prezioso. Con mani di giustizia si impasta la missione e la parrocchia non può far finta di niente rincorrendo Santa Rita.

### Il cuore vive del giusto tormento.

Come se fosse facile innamorarsi per sempre! Eppure il pastore nella notte santa, incontrò l'amore più vero, la carne tessuta da Dio, il mistero immerso nel tempo. Rimase, comunque, la fatica della fede e ne è valsa la pena. E' il cuore che gusta la croce, libertà che ama senza garanzia.

Non ci sono mezzi termini e non è

possibile neppure esitare. La missione esige immediatezza, esclude ogni resistenza, non pone condizioni. Si compie nella libertà, ecco perché chiede l'amore. E si consuma...

Ci sono storie che meriterebbero ore e ore di racconto, neppure l'assegnazione del Premio Nobel riuscirebbe a manifestarne il valore. Esperienze di missione che si sono spese sui fronti più faticosi; servizi che hanno toccato il limite dell'umano; presenze che hanno realizzato la forza della carità. Fanno notizia quattro oche starnazzanti in televisione, catturano l'attenzione uomini di cartapesta, si permettono di farsi avanti fantocci di umanità e ridicoli analisti della società odierna, mentre nel cestino della spazzatura gettiamo testimonianze di vita che dialogano con la santità e seminano speranza e fiducia. Che mondo, illusi di averlo civilizzato!

Ed è con il cuore in mano che dobbiamo proporre l'esperienza alta della missione; è con i sentimenti di Dio stesso che dobbiamo raccogliere poveri ed ultimi nella grotta di Betlemme; è con assoluta devozione che dobbiamo prenderci cura della vita, perché risplenda in tutta la sua profondità.

Proprio come un pastore...

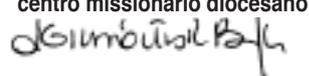
Chissà cosa avranno pensato in quella notte di grazia. Di certo non si fecero mille problemi, non si soffermarono a redigere un possibile programma pastorale e neppure si lasciarono attraversare dalla tentazione di pianificare ogni cosa. Si misero in movimento con tutto il loro gregge, affidarono alla voce degli angeli la ragione del momento, sentirono forte l'urgenza di mettersi in gioco.

Che siano queste provocazioni attuali per nostro Natale in parrocchia? Me lo sto chiedendo con forza, perché mi perseguita il tema della parrocchia missionaria e non vorrei che proprio a Natale si corresse il rischio della beata abitudine.

Sono quelle stelle che mi hanno inquietato. Le stesse, sempre le stesse, ma domani assolutamente diverse. E sarà ancora Natale.

Il presepe, le nenie, le pecore...

E se quest'anno facessimo tutti il pastore?

don Giambattista  
centro missionario diocesano  


## La posta dei missionari

**C**arissimi amici del CMD, ci stiamo avvicinando al Natale e si impone qualche riflessione del percorso fatto fin qui.

È solo un frettoloso e ancora parziale bilancio dell'anno, ma possiamo essere soddisfatti del numero degli interventi chirurgici realizzati a costo zero per i pazienti che, quando riescono, contribuiscono come possono solo con i prodotti del campo.

La reale opportunità data ad un campesino di sottoporsi ad un intervento chirurgico senza dover intaccare il già carente bilancio familiare, è stata ed è possibile grazie all'appoggio di persone generose. Il loro appoggio è una forte spinta che ci incoraggia e ci permette di non abbandonare anche i più poveri.

Noi non siamo più attenti o più bravi di altri a risolvere i tanti problemi che ci sono, ma cerchiamo di tradurre la parola del vangelo in azioni concrete e riuscirci è una grazia grande, un grande dono di questa vita missionaria.

In questa missione molti mi sono vicini e mi aiutano, non solamente le persone del mia città d'origine, ma anche chi vive con me in questa terra. Fra tutti vorrei raccontarvi del parroco di Anzaldo, padre Carlos, che per una fortuita coincidenza o forse provvidenza, è un medico e per la precisione un entusiasta anestesista. Da un paio di mesi è lui che si occupa delle anestesie e mi permette di risolvere i grattacapi amministrativi dell'ospedale. Vi racconterò solo un breve aneddoto, per farvi capire la ricchezza dell'averlo vicino a noi.

L'altra sera a causa di un'emergenza il dott. Mauro, il nostro chirurgo, è stato costretto a svegliare padre Carlos nel bel mezzo della notte e, pur avendo il giorno seguente una serie di impegni parrocchiali, senza nessun reclamo, ha attraversato di corsa le quattro quadre che separano la sua abitazione dall'ospedale, è entrato in sala operatoria, ha somministrato l'anestesia ed ha vegliato il malato fino al suo risveglio.

La sua passione per il malato, la sua particolare attenzione non solo al corpo, ma anche all'anima del paziente, ci completa; tutti i giorni ci ricorda quanto sia necessario curare insieme il fisico e lo spirito.

Insieme a lui ogni giorno rileggiamo i fatti che accadono: i casi clinici difficili,

i pazienti più diffidenti, i progetti per l'ospedale e le novità di Anzaldo. Con lui al nostro fianco sembra che il peso della marcia si riduca, perché il carico diventa più leggero.

Ogni giorno mi stupisco e sono incantato da questi momenti, quasi magici, che affiancano l'amicizia nell'azione.

La missione non è meno facile, né disgiunta dalla vita! L'entusiasmo non è separato dai momenti di difficoltà, né dalle insicurezze di un futuro che non è tranquillo, perché incerto; ma questo non impedisce di assaporare quanto riusciamo a dare, soprattutto i piccoli servizi che facciamo con cuore, impegno, responsabilità e amore.

Ho sempre creduto all'impegno missionario perché appartiene alla scelta stessa di essere cristiani. Mano a mano che gli anni passano, sostenuto dal dono della fede, che supera una valutazione razionale dei risultati ottenuti, credo con sempre maggior convinzione.

Vivere il Vangelo in queste piccole storie, fatte di persone semplici che hanno bisogno di noi, è un grande dono che riempie completamente la mia vita.

Credo, come dice il vangelo, che alla "fine", il Signore ci chiederà conto dei fatti e azioni compiute o trascurate senza passione per l'"altro".

Sono certo che è il Signore che agisce nella nostra storia con la Provvidenza. Noi siamo solo collaboratori della Sua opera, aiutando e allo stesso tempo ricevendo dai piccoli fatti, quel bene che si percepisce e che ci muove!

L'entusiasmo di "essere" in missione non deriva dal numero delle persone che abbiamo assistito, da quante chirurgie abbiamo realizzato o ancora da quanto denaro abbiamo raccolto, ma dal modo di essere e di agire. Il forte stimolo che ci dona l'entusiasmo è il rapporto con queste persone bisognose,

che vogliono sentire il nostro cuore aperto, per essere capite e aiutate.

La testimonianza è contagiosa. Come questi poveri hanno ricevuto gratuitamente un buon esempio, così diventerà facile anche per loro ripetere il gesto del dono. Questo modo di agire diventa la missione degli e tra gli uomini, un bene prezioso, non facile da trasmettere ogni giorno!

Il buon esempio è fatto di piccoli doni, come per esempio un'operazione chirurgica ad un povero che non può permettersela; in Bolivia i campesinos sono abbandonati dallo stato, non sono una risorsa, ma un fardello per l'istituzione e non hanno mezzi per farsi ascoltare; noi cerchiamo di aiutare loro, i più emarginati. La bellezza della missione è che è nascosta in piccole azioni apparentemente insignificanti, ma che sono preziose come un piccolo seme

da cui può germogliare un albero che un giorno darà dei frutti. È il Signore a fare la missione! Noi siamo qui per la Fede, non per innalzare o ostentare le nostre qualità o per far vedere quanto siamo più bravi degli altri!

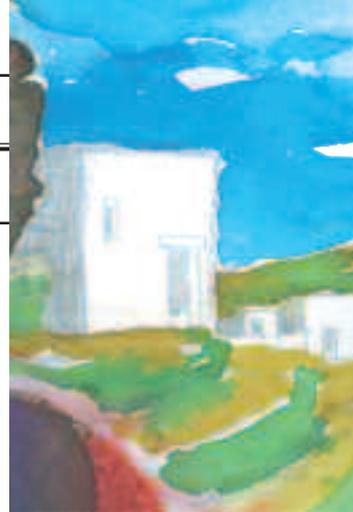
Il Signore rimane l'unico

regista della missione!

A noi chiederà se l'abbiamo riconosciuto nell'aborto che i genitori volevano programmare, nel bambino che volevano lasciar morire, nell'anziano rimasto solo e senza appoggio.

Essere qui è una grazia del Signore, che permette di mettere in pratica la nostra fede con piccoli gesti d'amore, silenziosi ma concreti, senza sapere quando e come si moltiplicheranno!

**Pietro Gamba**  
medico missionario in Bolivia



## La posta dei missionari

**C**arissimi del CMD, sempre un caloroso, sincero saluto dall'Isola di Fergusson e dalla Papua Nuova Guinea.

Grazie per le vostre continue attenzioni e preghiere.

Ho ripreso i vari impegni pastorali nelle gioie e difficoltà di sempre. A volte in avventurosi viaggi per raggiungere comunità lontane via mare o mettendomi in cammino per raggiungere isolate famiglie sperdute sulle montagne. Certo la montagna, il mare, il verde multicolore e il blu profondo con splendidi fondali catturano sempre la mia attenzione creando tante e diverse suggestioni.

Importante è raggiungere le comunità, sostare qualche giorno con loro, dare un po' di serenità, nonostante sia difficile in mezzo a tanta povertà. È la missione della chiesa: avvicinare persone per portarle alla salvezza. È il Vangelo che diventa fermento di libertà e di progresso, di fratellanza, di unità e di pace nella lotta contro la povertà: "Se noi abbandoniamo i poveri, significa che abbiamo abbandonato Dio e tradito la sua missione" (Benedetto XVI).

La missione è il segno tangibile con cui Dio ama le sue creature, passa attraverso la vicinanza ad ogni uomo per capire i valori fondamentali come fraternità, perdono, giustizia e pace. È



fatta di serenità, comprensione, tolleranza, affetto, stima e condivisione. Proprio per questa condivisione passo la maggior parte del mio tempo lontano dalla casa-missione per stare con la gente e tentare di vivere, per qualche giorno, la loro vita.

Il problema è come essere io, missionario italiano, vicino alla gente; come non rinnegare le intuizioni evangeliche di un cristianesimo "socialmente presente, culturalmente attivo, politicamente positivo"?

Non possiamo fare dei bei discorsi senza assumerci impegni. La sfida è contribuire a ritessere legami umani, sociali ed ecologici.

In questo periodo la missione ha ricevuto una certa quantità di denaro per la ristrutturazione del villaggio-stazione di Mapamoiwa: opere pubbliche, ospedali, uffici e piccolo porto. Purtroppo non si fidano dei loro amministratori e hanno posto nella missione la loro fiducia. Rinunciare? Già in pochi mesi l'acqua è arrivata a tutti, cinque case

dell'ospedale sono state sistemate e altro è in programma. Ho deciso così di essere intermediario tra la semplice gente e il governo che trova nella missione un sicuro interlocutore.

In un villaggio vicino, hanno incominciato ad estrarre oro da una miniera. Non c'è ancora la corsa dell'oro, ma gli operai sono sottomessi alla legge del padrone: poco riposo e lavoro anche di domenica. Non sono ancora riuscito ad incontrare il responsabile, che, tra l'altro, conosco bene. Non mi tiro di certo indietro a divenire il profeta che denuncia sopraffazioni e abusi di autorità. Spesso il povero per sopravvivere non ha altre scelte che rinunciare alla libertà e adattarsi a situazioni inique.

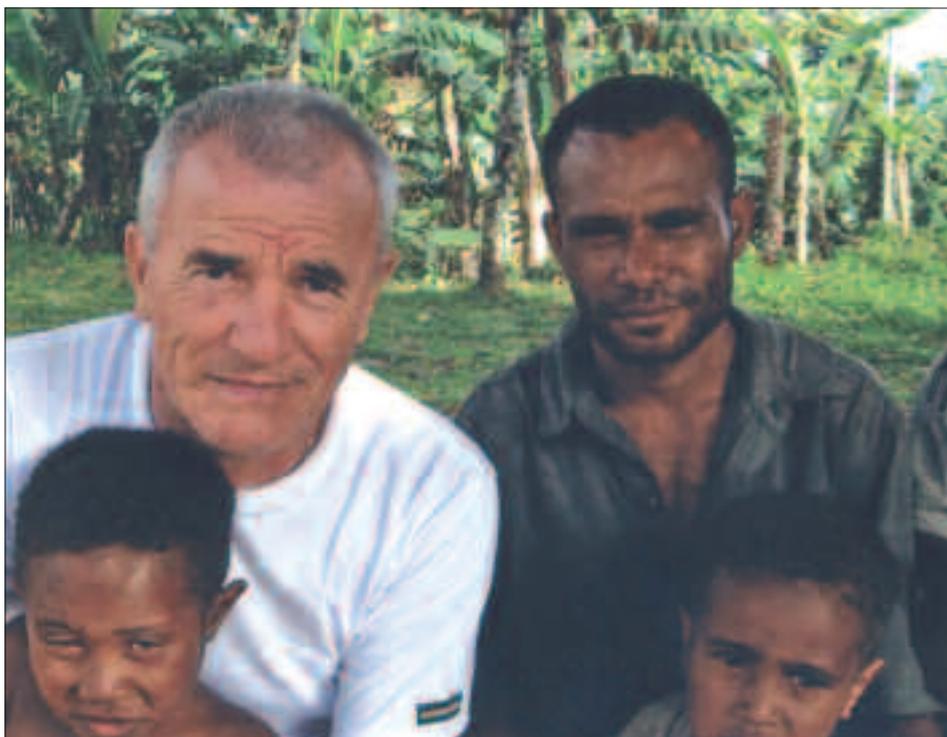
Le malattie naturali, morbillo, tbc, malaria e mortalità infantile, sono tutt'ora presenti e devastanti. L'AIDS è una sfida che il missionario deve affrontare: siamo agli inizi. Ben sappiamo, da riviste e documenti missionari che sin dal primo apparire, molte congregazioni maschili e femminili si sono impegnate nella prevenzione, nella cura e nell'alleviare gli effetti della malattia su persone colpite e famiglie. Sappiamo di numerosi orfanotrofi, ospedali e dispensari sostenuti dalla missione per cui il Papa ha detto che: "Seguendo da vicino l'esempio di Cristo, la Chiesa ha considerato la cura degli ammalati una parte integrante della sua missione".

Nel nostro piccolo anche noi abbiamo una decina di gruppi della carità responsabili di medicinali che amici di casa (è l'occasione per un sincero ringraziamento a loro) mi hanno fatto avere gratis e ringraziamo il Signore perché migliaia di preti, suore, laici danno ancora oggi la vita per tanti bimbi e ammalati: Perciò alle accuse "infami dei mostri del giornalismo" (P.A. Trento) urge rispondere con una dedizione totale a Cristo e agli uomini bisognosi di certezza e di speranza. "Coraggio, perché io ho vinto il mondo" (Gv 16,33)

Ancora il più affettuoso saluto a tutti gli amici della missione. Un abbraccio.

Con un po' di anticipo il mio più caro augurio di un Santo Natale e prosperoso Anno nuovo.

**don Lorenzo Frosio**  
*missionario fidei donum*  
*in Papua Nuova Guinea*





Una riflessione che scaturisce dall'esperienza dell'oratorio

## Un annuncio che si rincorre: è la missione

Dai pastori ai Magi un messaggio che incontra la vita

**S**e penso al Natale, penso che sia una festa missionaria, la prima festa missionaria, perché i primi missionari della buona notizia della nascita del Figlio di Dio li troviamo proprio attorno al presepio: i pastori. Troviamo infatti nel Vangelo di Luca al cap. 2 che i pastori, dopo aver ricevuto l'annuncio dell'angelo circa la nascita del Salvatore e dopo aver constatato che tutto ciò fosse vero, *“tornarono indietro, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato loro annunciato”*. Non ci è detto nel vangelo che questi personaggi notturni si fossero messi a gridare per le vie di Betlemme ciò che avevano visto e attestato, ma mi piace pensare che l'abbiano comunicato a tutti coloro che hanno incontrato con quella gioia che prima era solo un annuncio. *“Non temete, - dice loro l'angelo - perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà”*, poi si è incarnata in loro. Penso al momento nel quale ciascuno di questi pastori è entrato nella porta di casa e forse prima ancora di salutare le rispettive mogli, queste già avevano appreso dal volto gioioso di questi pastori che qualcosa di grande, di immensamente grande era loro accaduto. E chissà cosa si sono detti in quei nuclei familiari, e chissà con che rapidità si è diffusa la notizia.

Ma fermiamoci un istante. Cosa c'era da dire? Forse neanche più di tanto: visione di angeli, annuncio degli angeli, constatazione che ciò che gli angeli avevano detto era vero. Ma questa è solo una minima parte del messaggio missionario. Ciò che conferma che tutto ciò è accaduto veramente è la gioia che questi semplici pastori hanno vissuto e trasmesso.

Questo è il vero annuncio missionario, questa è la gioia annunciata dagli angeli che si è incarnata in loro. Ecco perché *“La Parola si è fatta carne e ha posto la sua dimora in noi”* (Gv 1,14). Infatti, la Parola di Dio si è fatta carne una volta per sempre nel Figlio suo Gesù Cristo, ma continuamente si fa carne in noi che diamo vita al Vangelo, non solo

con le nostre parole che, comunque importanti, devono trovare riscontro nei nostri atteggiamenti, che sono l'annuncio missionario più credibile.

Ci sono altri personaggi nei vangeli dell'infanzia che ci parlano di missionarietà. Non possono che essere i Magi. Conosciamo bene la loro strana e straordinaria vicenda, ma vorrei portare l'attenzione sul momento in cui entrano nel luogo dove era depresso il bambino. Si legge nel vangelo di Matteo (cap. 2): *“Entrati nella casa, videro il bambino con Maria, sua madre; prostratisi, lo adorarono; e, aperti i loro tesori, gli offrirono dei doni: oro, incenso e mirra. Poi, avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, tornarono al loro paese per un'altra via”*. Ci sono alcuni verbi che non possiamo sorvolare: entrarono, videro, offrirono, tornarono. Questi verbi dicono il cammino di fede che questi non credenti compiono: entrare vuol dire innanzitutto muoversi verso e questo muoversi significa prendere una decisione. Il primo passo della fede è questo: essere mossi da qualcosa (fosse anche curiosità), che dice come Dio si serve

di ogni cosa, anche la più curiosa, per incontrarsi con l'uomo. Il vedere poi, nel linguaggio biblico, significa sì constatare, semplice visione, ma dice soprattutto l'apertura del cuore verso ciò che vedi. E credi.

Credono i Magi, credono che non hanno faticato invano, credono che la strada tanto dura non sia stata percorsa inutilmente. Sono certo che questa visione implica uno stupore immenso e una gioia che non ti lascia apatico, incredulo. E questi sentimenti portano i Magi a non restare con le mani in mano, ma ad offrire non solo le proprie ricchezze, ma questi doni simbolici che dicono la loro vita e la vita del loro paese. Si offrono a Dio, si consegnano a Dio e Dio, nel Bambino di Betlemme, fa di loro i messaggeri della Parola fatta carne. E tornano. Tornano alle loro case, alla loro vita quotidiana, al loro paese, ma con quello stupore e quella gioia che sicuramente si leggevano a chiare lettere sui loro volti. E chissà quanta gente ha goduto di questo stupore e di questa gioia divenuta annuncio.

E questa non è forse la prima forma di missionarietà?

Ci auguriamo, dunque, che in questo Natale, non solo apriamo le nostre mani generose verso chi vive situazioni di povertà, ma possiamo aprirle dopo aver spalancato il nostro cuore, perché sia colmato in abbondanza dallo stupore e dalla gioia che Dio, nel suo Natale, pone nei nostri cuori.

E, quando la gioia e lo stupore diventano annuncio cristiano nella vita delle nostre famiglie, anche la nostra carità missionaria acquista valore, è vera, autentica, perché, come dice il Signore per bocca dell'apostolo: *“come puoi amare Dio che non vedi se non ami il tuo fratello che vedi?”*.

E allora lasciate che possa dire: come possiamo amare i nostri fratelli lontani e bisognosi se non riusciamo a trasmettere gioia e amore nelle nostre case?

Buon Natale missionario a tutti.

**don Alessandro Angioletti**  
direttore oratorio di Gandino



**Missione: un annuncio di speranza***Nessuno sa sottrarsi al suo fascino misterioso***Natale: festa del fascino irresistibile***Messaggio di pace e di salvezza per tutti gli uomini, di tutti i tempi.**Va oltre i confini della Chiesa il suo influsso*

**B**etlemme, dove, un giorno di duemila anni fa, il fiume del cielo è straripato e ha inondato il mondo di gioia. Lo ha rivelato, in quella notte misteriosa, un angelo del Signore ai pastori che, nei dintorni di Betlemme, vegliavano sui monti a guardia dei loro greggi: "Vi annuncio una grande gioia. E' nato, è nato finalmente il Salvatore! Andate fino a Betlemme, troverete un bambino avvolto in fasce, in una mangiatoia". E improvvisamente una moltitudine di angeli riempi di luce il cielo e misteriose voci celesti si udirono per l'aria. Era un inno di gloria, un canto di pace.

Quello che ogni cuore avverte, nel proprio intimo, nel giorno di Natale è come l'eco di quel canto di lode, di quell'inno di pace. Lo ha intuito bene Edith Stein, un'ebrea convertita al cattolicesimo, diventata suora di clausura, deportata dai nazisti nel campo di sterminio di Auschwitz dove trovò la morte.

**NATALE: PAROLA D' INCANTO**

Ci ha lasciato scritto: "Natale, anche la sola parola sa di incanto, un incanto cui nessuno può sottrarsi. Anche gli uomini di altra fede, anche quelli che non ne hanno affatto, anzi per i quali la storia del Bambino di Betlemme non significa niente, fanno preparativi per la festa e pensano di accendere qua e là un raggio di gioia".

Il Vangelo ci assicura: solleciti i pastori si recarono alla ricerca del Bambino annunciato e lo trovarono in una piccola grotta rifugio. "Qui, in questa piccola e povera grotta naturale, scriverà anni dopo San Girolamo, è nato il creatore dei cieli, qui è stato indicato dalla stella e adorato dai Magi". Da allora quella grotta è diventata un polo di attrazione. Nei miei numerosi pellegrinaggi come guida di Terra Santa, vi ho visto inchinati a pregare commossi, ebrei e cristiani, musulmani e induisti, e persino miscredenti toccati da un fascino irresistibile. Una grotta come carica di energia radioattiva, che colpisce chi vi si avvicina.

È la sola nascita, quella di Betlemme, ricordata in tutto il mondo, dal Giappone al Messico, dall'Alaska all'Equatore. La sola che sarà ricordata e celebrata fino alla fine del mondo. Passeranno i secoli, ma non si spegnerà il suo ricordo. Passeranno i millenni, ma non verrà meno il suo fascino.

**IL MISTERO DEL NATALE**

La Chiesa definisce il Natale come un "mi-

stero". Questo vocabolo nel linguaggio della Chiesa non significa "cosa ignota", mondo proibito alla mente umana, vetta irraggiungibile dall'intelligenza, ma semplicemente una realtà divina, un fatto non compiuto da esseri terrestri, ma da Dio stesso, per la vita e la salvezza di tutti gli uomini. L'uomo, creato un giorno da Dio, è da Dio gradualmente perfezionato con degli interventi da lui compiuti e che la Chiesa chiama "misteri".

Sorgenti di grazia, esplosioni di vita, irruzione di santità. Il Natale è uno di questi e l'uomo può solo assumere un atteggiamento di ammirazione, meraviglia, stupore.

Colui che nasce a Betlemme è un bambino come ogni altro bambino, fatto di carne e ossa, bisognoso di tutto. Ma è diverso da ogni altro bambino perché è Dio, vivo da sempre, eterno, onnipotente. Il mondo e l'universo sono nelle sue mani. È un Dio bambino. Crescerà come ogni altro bambino, morirà come ogni persona umana. Ma come la sua nascita è stata diversa (sono infatti scesi gli angeli dal cielo a festeggiarla), così sarà diversa anche la sua morte, un forte terremoto scuoterà la terra e spaccherà le pietre, per sottolinearne la gravità. Una morte che avrà un'esplosione di vita nel momento della risurrezione e sarà la conferma della personalità di quel bambino: Signore della vita e della morte, del cielo e della terra, del tempo e dell'eternità.

**IL PIÙ GRANDE GIORNO DELLA STORIA**

Il mistero del Natale, il più grande giorno della storia del mondo, non può non stupirci.

Ma il mistero del Natale, la grande sorpresa di Dio, non rivela solo la sua incarnazione, il suo divenire uomo, mistero certamente abissale, ma anche la "divinizzazione" dell'uomo posto in grado di diventare figlio vero di Dio. Dio si fa uomo per dare la possibilità ad ogni uomo di divenire figlio vero di Dio. "Riconosci, Cristiano, la tua dignità", è una celebre frase del Papa San Leone Magno, pronunciata in una sua omelia dedicata al Natale. "Oggi è nato, carissimi, il

nostro salvatore. Riconosci, o Cristiano, la tua dignità. Reso partecipe della natura divina, non volere tornare alla condotta indegna di un tempo".

La Chiesa, nella liturgia del giorno di Natale, ci mette sulle labbra questa preghiera: "O Dio,

fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana". Natale non è solo la festa di Dio che si fa uomo, ma è anche la festa dell'uomo che viene fatto Figlio di Dio. E' Dio che si abbassa, è l'uomo che si innalza.

"Ricorda, renditi conto, o cristiano battezzato, della tua di-

gnità. Perché sei uomo, non vivere da bestia. Perché sei re della creazione, non vivere da bifolco. Perché sei figlio di Dio, non vivere semplicemente da figlio della terra". Il Salvatore si è abbassato a livello dell'uomo, perché ogni uomo potesse sollevarsi al livello di Dio chiamandolo, come ci ha insegnato Gesù, col nome di Padre. "Quando pregate dite così: Padre, che sei nei cieli".

**UN VAGITO DI BONTÀ**

Il Natale è un forte richiamo ad osare l'impossibile, cioè a considerarci quasi consanguinei di Dio, perché lui ha voluto appropriarsi del nostro sangue nascendo come uomo. E' diventato nostro parente, noi siamo diventati suoi parenti. Natale è un abisso di luce, nessuno è in grado di capirlo nella sua interezza, se ne possono cogliere solo dei frammenti.

Forse è questo inconscio sentimento di essere più che uomini, che riaffiora nel tempo di Natale, quando il mondo intero sembra scosso da un sussulto di bontà e ogni uomo sente che vale la pena essere buoni, per essere felici, per rendere felici le persone vicine. Ed anche per ridare a Dio la gioia di un sorriso compiaciuto nel vedere i suoi figli recuperare spazi di bontà.

"Che tutti sentano un vagito di bontà". È l'augurio per questo Natale.

**Padre Giuseppe Rinaldi**  
missionario saveriano





Dal Brasile alla Bolivia il racconto del Natale

## **Un dono senza misura**

Il quotidiano si immerge nel mistero di Dio e diventa riflessione

**D**al 1961 mi trovo in Brasile: è bello, proprio bello. Voglio dire, è bello il Brasile, ma molto più bello l'ideale della missione che coinvolge anima e corpo. Quando penso che la chiesa stessa è missione e che per questo ciascuno di noi diventa missionario, la cosa si completa. È assolutamente certo che l'esperienza missionaria la si vive dove ci troviamo. Io la vivo proprio qui in Brasile!

Queste righe iniziali mi permettono di ricordare il clima primaverile che stiamo vivendo qui in Brasile, clima alle volte "birichino" perché capace di fare improvvisate. Proprio per la grande estensione del Paese, si presentano climi differenti che comunque consideriamo una ricchezza.

Il clima primaverile ci avvicina al Natale quando l'ambiente, le celebrazioni, il clima di festa rallegra gli animi... A Bergamo, forse la neve, o comunque il freddo intenso. Qui aumenta il caldo, perciò il tempo natalizio è vissuto in modo diverso. Si termina la celebrazione di mezzanotte, si torna a casa senza fretta. La temperatura ci obbliga a rimanere ai crocicchi delle strade, a salutare, ad intrattenersi in dialoghi prolungati all'aperto. Si crea, comunque, un ambiente di solidarietà, di comunione. Il popolo brasiliano è molto accogliente, è capace di vivere con serenità anche nella povertà, nelle ristrettezze. Il Natale diventa tempo di accoglienza, di sorrisi e la creatività sa compensare la mancanza di cose migliori. Ci si contenta facilmente.

Ecco, sono poche parole e colgo anche l'occasione per ringraziare la premura del CMD nel mantenere questo contatto molto significativo mediante "Il sassolino...".

Quando ritorno per vacanze a Sorisole fa piacere vedere il gruppo missionario sempre interessato a creare sensibilità nella comunità parrocchiale verso il mondo missionario.

Cerchiamo di vivere insieme questo spirito di fraternità che ricorda il vero volto del Natale. Uniti nella preghiera: un forte abbraccio.

**p. Andrea Agazzi**  
*missionario sacramentino in Brasile*



Il segno di Dio, il segno che viene dato ai pastori e a noi, non è un miracolo emozionante. Il segno di Dio è la sua umiltà. Il segno di Dio è che Egli si fa piccolo; diventa bambino; si lascia toccare.

Guardiamo al Presepe e cerchiamo di dimenticare per un attimo luci, regali, campanelle e musiche, guardiamo alla verità di quella immagine spogliata dell'aurea magica e festaiola a cui è abituato il nostro immaginario. Cosa vediamo? Un bambino piccolo e fragile, forse ancora un po' sporco; una mamma stanca, emozionata, preoccupata; un papà disorientato combattuto tra il fare qualcosa e lo stare...; una stalla, qualche animale attorno. Cosa c'è di diverso da molte case che visitiamo ogni giorno? Un'infanzia fragile, minacciata dalla povertà o dall'eccessivo benessere, genitori preoccupati. Questa, seppur declinata in contesti differenti di qui e di là dall'oceano, l'immagine di un'umanità stanca.

Davvero allora a Natale celebriamo l'annuncio dell'avvenimento storico in cui Dio si è fatto uomo, celebriamo il fatto che Dio non è rimasto in cielo disinteressandosi della storia dell'uomo, ma si è incarnato, ha scelto di condividere con noi la condizione umana, as-

sumendone il rischio, il peso, il bello. Quel giorno Dio ha visitato la terra, si è reso "incontrabile" dall'uomo; oggi Dio come visita la terra? Quando si rende "incontrabile" dall'uomo? Quando è Natale, solo il 25 dicembre?

C'è una differenza tra la sacra immagine del presepe e la fotografia della nostra quotidianità: una stella! Una stella che illumina con una luce nuova la realtà portando la speranza che trasforma.

È questa Luce che rende evidente la santità della realtà di quella stalla e la dignità della famiglia che lì si incontra.

È questa Stella che convoca i pastori, che fa mettere in cammino i Magi; è dunque la novità della presenza di Dio segnalata dalla Stella che crea comunità, che muove la gente e la raduna.

Questa dunque la chiave per far sì che sia Natale ogni giorno: rendere visibile la stella della speranza, la "Luce per illuminare le genti".

Gesù, il Dio che si incarna, ci invita a farci comunità vicina al povero, al fragile perché in questa relazione di prossimità si rende presente la Sua luce che restituisce dignità e che apre alla speranza. Che sia Natale tutti i giorni è una responsabilità affidata ad ogni fedele, ad ogni discepolo missionario, ad ogni comunità cristiana. Buon Natale!

**Elisa e Daniele Restelli**  
*famiglia laici fidei donum in Bolivia*



## Nelle "attese" incontri densi di significato **Il Natale negli occhi**

*Dall'esperienza viva la provocazione della missione*

**S**ono appena rientrato dalle vacanze in Italia, ho ripreso le mie solite attività e il tempo passa molto rapidamente. C'è il rischio di farti prendere dalle tante cose da fare e di continuare a ripetere le solite cose. Così ci si può abituare anche alle cose più belle e perdere la capacità di lasciarsi affascinare dai misteri che la liturgia ci chiama a celebrare. Magari si può smettere anche di sognare e così non ritrovare quell'entusiasmo e quello stupore che caratterizzava il Natale della nostra fanciullezza.

È anche per questo che ho accettato volentieri di preparare una riflessione intorno al tema del Natale. Confesso che la prima cosa che mi viene in mente e che chissà quante volte ho ripetuto è: "Natale: viene Gesù. Prepariamoci ad accoglierlo. Coltiviamo il gusto di attenderlo. Prepariamoci a riceverlo...".

Mi trovo così a chiedermi quali sono le attese che animano e accompagnano le persone che mi sono state affidate. A questo proposito mi viene subito in mente quanto fin da piccolo mi si diceva e cioè che gli occhi sono la finestra dell'anima.

Allora mi sembrava tutto così strano, quasi impossibile. Oggi invece capisco come si possa conoscere tanto di una persona, vorrei dire tutto, a partire dai suoi occhi, dal suo sguardo.

Sfilano allora davanti alla mia mente i volti delle persone che, dopo un anno e mezzo di permanenza in questa parrocchia, cominciano ad essermi familiari. Mi soffermo, soprattutto, sullo sguardo dei numerosi bambini che ho occasione di incontrare. Confesso che è la cosa che più mi colpisce e mi affascina. Nei loro occhi

credo di poter scoprire tutta la loro voglia di vita, l'attesa di un futuro che solo loro possono immaginare migliore. Ma leggo anche la loro fragilità e la loro timidezza. Traspare quel silenzioso, ma pressante grido di aiuto, la loro voglia di essere ascoltati, tutti i timori e le paure.

Ma come incoraggia il loro sorriso. Tante volte basta quello per ridarmi forza di guardare alle cose e alle persone con maggior disponibilità. E così rinfrancato mi ritrovo con ancora più voglia di continuare a fare del mio meglio, perché il loro sorriso ha la forza di riappacificarti con la vita.

Mi sono ritrovato molte volte a chiedermi cosa posso fare per dare loro un poco più di sicurezza e di fiducia. Soprattutto cosa fare per aiutarli a guardare con fiducia al loro futuro. Continuo a sognare una comunità che si faccia carico di tutto questo. Mi dà tanta rabbia l'indifferenza, ma soprattutto lo sfruttamento nei loro confronti.

Vedo anche gli occhi lucidi e annebbiati di tanti giovani che ormai non hanno più forza né voglia di guardare avanti e perciò si curvano sul proprio presente, nella vana ricerca di felicità. Pare siano convinti che da questo mondo non ci si possa aspettare niente di buono. Solo si può chiedere conforto all'alcool o alla droga per tentare di cancellare problemi e difficoltà, con il risultato di affondare ancora di più nella confusione.

Incontro anche gli occhi gonfi di pianto di tante persone che si trovano a convivere con i problemi della vita presente. E sono soprattutto gli occhi di tante mamme e di tante spose, preoccupate per i loro figli e



per le difficoltà a condurre avanti una vita familiare capace di trasmettere amore e comprensione.

Comprendo così perché tutti, soprattutto gli adulti, aspettano il Natale, perché tanti si dedicano a preparare il presepio. È la voglia di recuperare l'innocenza perduta.

Ma sarà possibile? Io credo di sì, è davvero possibile. Bisogna ritrovare la capacità di guardare alla realtà con gli occhi del Bambino. Capisco anche come oggi sia difficile fare questi discorsi. C'è il pericolo di essere fraintesi.

Ma il Natale con il suo invito a contemplare il Bambino Gesù ci ricorda ancora una volta che tutto questo è possibile. Ecco, io cercherò di prepararmi a vivere così questo prossimo Natale.

Soprattutto, ecco il regalo di Natale che mi aspetto e che chiederò con insistenza: che possa continuamente ritrovare la capacità di guardare alle persone e alle cose con gli occhi del Bambino Gesù.

Solo così, io credo, sarà veramente Natale!

**don Angelo Pezzoli**  
sacerdote fidei donum in Brasile



### **Per il mio compleanno... invito mezzo mondo!**

Fino ad ora è stato un sogno, ora è realtà! Rendere partecipe della gioia di un compleanno i più lontani e i più dimenticati! È una semplice e bella proposta rivolta alle famiglie. È per i ragazzi e i bambini, ma non solo! I gruppi, le famiglie, le comunità parrocchiali, i singoli, gli oratori che vogliono sapere qualcosa di più possono consultare il sito internet del CMD ([www.cmd-bergamo.org](http://www.cmd-bergamo.org)) oppure telefonando in ufficio (035.4598480).



*Perché non si perda il senso del Natale cristiano*

## Il presepe che vive nei poveri

*Un volto, una mano, una vita segnati dal Natale di Gesù*

“Il Carisma della nostra giovane Missione Belém (Betlemme) consiste nel rivivere il Miracolo di Betlemme: lo Spirito di Famiglia, forte e umile, che univa Maria, Giuseppe e Gesù nella povera grotta di Betlemme: immagine della Famiglia Divina della SS. Trinità, incarnato in mezzo ai poveri, come i poveri, per i poveri, fino a una piena e totale identificazione con loro”. Per questo motivo il Natale

diventa la nostra festa, la Festa per tutta la nostra povera, umile, “pazza” missione.

A soli 5 anni dall’inizio di questa meravigliosa avventura già 10.000 persone sono passate nelle nostre case ed in questo momento sono oltre 1000 coloro che sono accolti, di cui più di 100 bambini “ex” meninos de rua, tolti dalle grandi piazze e strade di San Paolo del Brasile. E con questo vorrei solo lodare Dio



perché compie, attraverso fragili strumenti quali noi siamo, la sua grande opera.

Per tutti coloro che sono accolti, la ‘Missione Belem’ diventa un’esperienza di famiglia, quella famiglia che molti non hanno mai avuto. Anche per gli adulti infatti cerchiamo di creare piccoli gruppi a stile familiare, dove la regola prima sia amare il fratello che soffre, aiutarlo e far emergere da lui il meglio, affinché possa realizzare il progetto che Dio ha su di lui.

Il periodo natalizio ed il presepio diventano una meravigliosa occasione di catechesi e scuola di vita. Lo scorso anno, non avendo la possibilità di comperare presepi per ciascun nucleo, li abbiamo invitati a sbizzarrire la fantasia e l’amore e con i mezzi che avevano allestire un presepio in ogni casa.

Ci siamo accorti però che non avevano la minima idea di come si realizzi un presepio. Ho cercato di dare una mano procurando dei biglietti natalizi, cartoline, immagini... e con sorpresa ho visto che è molto difficile trovare immagini di presepi tradizionali, grotte povere che rappresentino, senza troppi orpelli, la nascita di Gesù. Alla fine comunque ci siamo riusciti. A volte i risultati non sono stati proprio eccellenti, ma... si fa quel che si può. Intanto però il frutto principale lo abbiamo raggiunto: la Bibbia è stata per tutti loro la fonte da cui attingere le informazioni e che li ho fatti entrare in questo mistero dell’incarnazione.

Non so bene come sia ora in Italia, ma nei paesi dove sono stata, sembra che il simbolo più forte del Natale sia Babbo Natale. Ricordo che, quando ero piccola, fra i bambini del catechismo, in parrocchia ogni anno si lanciava il concorso per chi faceva il presepio più bello, simpatico, originale. Spero che questa bella tradizione abbia superato tutte le mode e si sia mantenuta in vita.

Auguri di Buon Natale a tutti.

**Miriam Sanguinetta**  
*missionaria laica in Brasile*

### Comunicazione ai parroci

Chiediamo gentilmente a Rev.mi Parroci rispetto alla “Giornata Missionaria mondiale” ed ai sacerdoti che hanno svolto lungo l’anno attività per raccogliere fondi a favore delle opere missionarie di provvedere al versamento presso il cmd entro il 31 dicembre del corrente anno per facilitare le operazioni di chiusura di bilancio e poter provvedere nei termini stabiliti dalla CEI al versamento della raccolta della “colletta universale missionaria” alle Pontificie Opere Missionarie. Chi si avvalsesse del versamento attraverso bonifico postale o bancario è invitato ad indicare con chiarezza la finalità del versamento per evitare eventuali errori.

Pubblichiamo inoltre la “Delibera CEI n. 59, 3 settembre 1993<sup>1</sup>” relativa alle raccolte di offerte per necessità particolari pensando di fare cosa gradita rispetto ad eventuali chiarimenti:

#### NORME CIRCA LA RACCOLTA DI OFFERTE PER NECESSITÀ PARTICOLARI

1. Ferme restando le collette stabilite dalla Santa Sede per le necessità della Chiesa universale, le collette a carattere nazionale sono indette dall’Assemblea Generale dei Vescovi o, in caso di urgenze, dalla Presidenza della Conferenza Episcopale.

2. Nelle giornate destinate per le collette a carattere universale o nazionale le somme in denaro raccolte nelle chiese, sia parrocchiali sia non parrocchiali, e negli oratori, compresi quelli dei membri degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, sono destinate alla finalità stabilita.

Quando la colletta è a carattere nazionale la chiesa o l’oratorio possono trattenere, purché se ne dia avviso ai fedeli, una somma pari, di norma, alla raccolta effettuata in una domenica ordinaria.

3. Nelle giornate dedicate alla sensibilizzazione su particolari problemi a carattere universale o nazionale, indette dagli organi di cui al n. 1, non si fa nessuna colletta specifica.

4. Ciascun Vescovo e le Conferenze Episcopali Regionali possono indire collette per iniziative che interessano la Diocesi o tutta la Regione ecclesiastica.

I Vescovi per la propria Diocesi, le Conferenze Episcopali Regionali per ciascuna Regione ecclesiastica stabiliscono, sulle offerte raccolte, la parte da destinarsi alle necessità della parrocchia o della chiesa o dell’oratorio.

5.1. Tutte le richieste di denaro e le pubbliche sottoscrizioni promosse da persone private, sia fisiche che giuridiche, chierici, membri degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, associazioni, gruppi, movimenti, comitati, per scopi pii o caritativi, richiedono il permesso scritto del proprio Ordinario e di quello del luogo in cui si effettua la raccolta. Si richiede inoltre il permesso scritto:

- della Conferenza Episcopale Regionale, se la raccolta si effettua in più diocesi della stessa regione ecclesiastica;

- della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, sentito il parere del Consiglio Episcopale Permanente, se la raccolta è a carattere nazionale.

I religiosi mendicanti, nell’esercizio del diritto che solo ad essi è riconosciuto dal can. 1265, par. 1, sono tenuti, al di fuori della diocesi del domicilio, a chiedere licenza scritta all’Ordinario del luogo in cui effettuano la questua e ad osservarne le disposizioni.

5.2. Spetta al Vescovo diocesano vigilare sul retto e decoroso esercizio di ogni raccolta di denaro da chiunque effettuata.

Fonte: *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana, 1993, 8/265-266.*

<sup>1</sup> Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 24-27 gennaio 1994, ha determinato le **collette a carattere universale obbligatorie** (ultima domenica del mese di giugno: *per la carità del Papa*; penultima domenica di ottobre: *per le missioni*; Venerdì Santo o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano: *per le opere della Terra Santa*) e le **collette a carattere nazionale obbligatorie** (terza domenica di Pasqua: *giornata nazionale per l’Università Cattolica*; terza domenica di novembre: *giornata nazionale per le migrazioni*) (in NCEI 1994, 2/83; 3/123). Nella sessione del 17-20 gennaio 2005, il Consiglio Episcopale Permanente ha trasferito la giornata per le migrazioni alla seconda domenica dopo l’Epifania (in NCEI 2005, 2/59-60).



## Missione: Natale per tutti i popoli

La casa è il luogo dove Gesù chiede di nascere in ogni luogo del mondo

# Natale “con i tuoi”...

Dalla pluralità delle tradizioni e della cultura l'invito ad accogliere il Dio della vita

**M**entawai 1969. Nel mese di dicembre, recandomi nei villaggi per il Natale, per le confessioni e l'Eucaristia, volli raggiungere l'ultimo villaggio del fiume Silaoian non risalendo la corrente per tre giorni, ma via mare e terra, attraversando un tratto di foresta e scavalcando tre colline.

In una valletta non tanto distante dal sentiero incontrai una famigliola accampata da poco in una casetta fatta con canne di bambù e con il tetto di foglie della piñata di sago. Nella piccola baracca di due metri per due, senza pareti e con il pavimento pure di bambù alto un metro da terra, c'era seduta una giovane madre con il bimbo in braccio che riposava beatamente. In un angolo era appeso uno straccio incolore, forse la zanzariera per la notte. Nell'altro angolo della casa una pentola ed un kuali. Infilati nel sottotetto c'erano l'arco, un'accetta ed un macete. Era tutto il mobilio. Eppure



la giovane coppia era sorridente e felice. La felicità che viene dalla paternità, dalla maternità e dall'amore.

Subito il mio pensiero è volato a Betlemme dove i pastori ed i Magi trovarono il bambino e sua Madre. Una cosa normale, semplice, ma sopra le alte cime degli alberi della foresta sentivo il canto degli angeli: "Gloria a Dio nell'alto e pace agli uomini... Oggi per voi è nato il Salvatore!"

La nuova vita accolta con amore da due giovani creature.

La festa di Natale era la più sentita anche laggiù nelle isole Mentawai circondate dall'Oceano Indiano.

Ogni comunità cristiana iniziava la sua preparazione fin dal mese di settembre. La sera, dopo il Rosario e la preghiera, si dava un tempo per preparare i canti di Natale, i balletti dei ragazzi e la drammatizzazione degli eventi circa la nascita di Gesù.

Era interessante memorizzare brani di Vangelo e quando i ragazzi dimenticavano qualche parola i compagni o gli stessi genitori suggerivano

E così, alla fine di dicembre, tutto il villaggio cantava e recitava pezzi di vangelo.

Era il Natale della "Parola" che entrava pian piano nella loro vita attraverso i racconti, le melodie natalizie, l'ondeggiamento dei corpi nelle danze...

Il giorno di Natale era un giorno di condivisione, dalla liturgia al pasto in comune. La carne di maiale e di pollo veniva cotta nelle proprie capanne, poi si mangiava insieme nello stesso capannone-chiesa-scuola.

Era il Natale dei doni e ciascuno nel suo piccolo si sentiva impegnato proprio per i più poveri, i più piccoli, gli ultimi della strada e senza famiglia.

Buon Natale a tutti.

**p. Sandro Peccati**  
missionario saveriano in Indonesia

## Natale a quattro mila metri

**B**olivia è un paese pluriculturale. Convivono culture, tradizioni, idiomi distinti e diversi.

Abitudini e riti sono tipici da un luogo all'altro; mi limito a descrivere i luoghi campesinos (del campo) dove noi viviamo in Azangaro e delle comunità vicine alla città di Potosí.

Il Santo Natale è una festa, anche se non molto sentita, perché si vivono altri momenti molto più intensi di partecipazione ed animazione, come la festa patronale, il ricordo di Tutti i Santi, le giornate dedicate alla Patria ed il carnevale.

Come Suore del Bambino Gesù, presenti in Azangaro, organizziamo la festa del Santo Natale con i gruppi di mamme, i giovani e le autorità delle varie comunità campesinas.

Esposizione dei lavori che hanno confezionato durante l'anno, celebrazione della S. Messa alla quale tutti partecipano con canti e preghiere, il Vangelo della natività sceneggiato da un gruppo di giovani in quechua (la lingua tradizionale): questi alcuni momenti che accompagnano il Natale. Al termine dei riti si formano gruppi di bambini, giovani, mamme e papà che, con le musiche tipiche del Santo Natale, adorano e ballano davanti al presepe.

È un momento di gioia, si condivide insieme un piatto tipico, la "picana", preparata dalle mamme. La picana è un brodo di carne di maiale con patate, carote, olive, cipolle e mais.

Sono pochi i bambini del campo che ricevono un regalo. Per questo il comune ed altre organizzazioni offrono, soprattutto ai più piccoli, una tazza di cioccolata, un pacchetto di biscotti ed un piccolo gioco. Ai maschietti un camioncino e per le bambine una piccola bambola.



Ricevono questi doni dopo ore di attesa perché la fila è interminabile, però la gioia sprizza dai loro occhi ed è grande anche se il giocattolo è piccolo.

Nella città di Potosí la festa del S. Natale si sente molto di più. Non manca il consumismo, la gente compra regali, vestiti, giochi e alimentari. In molte famiglie c'è l'abitudine di ritrovarsi per cenare insieme. Poi si recano in chiesa per la S. Messa di Mezzanotte e portano con loro con molta devozione le statue del presepe perché possano ricevere la benedizione di Dio. Dopo la celebrazione si riuniscono amici e parenti e passano la notte adorando e ballando davanti al Bambino Gesù, mangiando e bevendo sino al mattino.

Come Suore del Bambino Gesù viviamo con gioia i giorni del Natale, condividendo la nostra festa come Istituto con questo semplice popolo campesino e con loro viviamo il dono dell'incontro con Gesù Bambino che si fa povero con i più poveri.

Ciascuno di noi possa davvero essere un dono per le persone che incontra: buon Natale!

**Sr. Giusy Manenti**  
suora missionaria del Bambin Gesù in Bolivia

**Missione: Natale che ti afferra**

Prendere a cuore il Natale è essenziale per la missione

## Dio ama la piccolezza

Dall'esperienza di coppia a servizio della scuola una provocazione di speranza

**P**ensieri, inquietudini, riflessioni che comunichiamo, con passione, alla vigilia di questo nuovo Natale.

Gli anni di missione sono tanti e ci domandiamo ancora se il messaggio della fratellanza e della redenzione è arrivato a tutti i popoli della terra e la nostra risposta è che il mondo, oggi più che mai attende Gesù, il mondo aspetta la missione.

La realtà del mondo fa paura e, colui che l'avverte, sente sulle spalle grandi responsabilità. La soluzione di certi problemi forse non dipende in tutto da noi, ma fare in modo che siano conosciuti è problema anche nostro.

Ci viene in mente una preghiera del Padre Leuret e vorremmo che tutti i giovani del mondo la recitassero e che diventasse oggetto di profonda meditazione per loro ed anche per noi: "Mandaci, o Dio, dei folli, quelli che s'impegnano a fondo, che sanno dimenticarsi, che amano sinceramente e non solo a parole e che veramente sanno sacrificarsi fino alla fine. Abbiamo bisogno di illogici, di folli, di entusiasti, di creature capaci di salti nell'incerto, nell'ignoto sempre più vasto... che accettino di perdersi tra la massa anonima senza alcun desiderio di farsene un trampolino di lancio".

Entrare nella vera orbita della vita apostolica significa buttarsi in questa pazzia, la pazzia dell'innamorato di Dio.

Pensandoci un po', è solo all'insegna dell'inquietudine di fare sempre troppo poco che riusciremo a scuotere il nostro

cuore, a metterci in gioco, perchè la dimensione missionaria non sia un'emozione passeggera, ma diventi passione e desiderio d'incontro con i fratelli. I momenti di gioia più profonda, del resto, sono quelli che assapora chi si priva del proprio per gli altri.

La meta del missionario è quella di Cristo, una "discesa" ai fratelli per conoscerne le ansie, le miserie, le aspirazioni. Una discesa difficile, perchè è difficile scendere quando tutti vogliono salire, è assurdo rinunciare a tanto per buttarsi allo sbaraglio mentre tutti cercano di accumulare e di star tranquilli, è difficile conoscere le proprie limitazioni ed osare arrivare nei posti più inimmaginabili e alla soluzione dei problemi più impensati.

Ci si impone un esame di coscienza, fuori dagli schemi tradizionali, per capire che il cristiano, deve necessariamente vivere la missionarietà e non può con-



siderarsi all'esterno della realtà missionaria. Il credente deve dare la mano al debole per aiutarlo a crescere, non come giudice, ma come fratello.

Se la dimensione missionaria resterà marginale nella nostra vita cristiana, perchè abbiamo paura di essere disturbati, di essere costretti a guardare fuori dal nostro mondo con cose e persone non abituali, non colmeremo mai il nostro vuoto interiore che, con il tempo, diventerà ancora più acuto ed esigente.

Cogliamo l'occasione per augurare a tutti Buon Natale che anche quest'anno arriva nella povertà del presepio. Non è certo casuale. La mangiatoia della stalla è certamente il posto più indicato per Dio, che vuole penetrare nel profondo di ogni povertà umana, vuole porre radici in essa. Dio ama la piccolezza, la povertà della creatura, la cerca e la preferisce a qualsiasi reggia del mondo; su questa piccolezza vuole compiere i suoi prodigi. Dio entra silenziosamente e umilmente nel mondo per chiedere a ciascuno di noi di farlo entrare nella nostra stalla disadorna. È proprio lì che Lui vorrebbe trovare il suo posto per spezzare le catene dei nostri egoismi, delle nostre chiusure, del nostro perbenismo e fare di noi delle creature libere.

Il nostro è un augurio fraterno.

*M. Luisa e Sergio Beretta  
famiglia di laici fidei donum in Ecuador*

## il sassolino nella scarpa...

**Rinnovo e abbonamento**

Il nuovo anno ci obbliga ad un piccolo ritocco all'abbonamento del "Sassolino...". Le spese di spedizione sono quintuplicate ed abbiamo deciso di portare le pagine da 12 a 16. Sono costi in più. Ecco perché ci vediamo costretti a portare l'abbonamento a 12,00€, nella speranza che molti di più di coloro che ricevono il nostro bimestrale decidano di sostenerci con l'abbonamento per loro e per i missionari bergamaschi nel mondo. Da parte nostra rimane la convinzione dell'importanza di raggiungere tutti per rafforzare i legami con i nostri missionari, confermati dal gradimento manifestato da tanti.

Ai missionari che ricevono il nostro notiziario chiediamo di "benedirlo" con la preghiera.

**La redazione**



**Missione: dono di vita**

*Entusiasmante racconto di una vita*

## Il coraggio e la fede di Elisa

*Di nuovo in missione "fino a quando avranno bisogno di me..."*

**N**ella scelta di Elisa il mal d'Africa non c'entra. È piuttosto una questione di coraggio, di fede. E soprattutto di amore.

Per questo tornare in Ciad, da sola, a 73 anni, dopo 8 anni di beato (si fa per dire!) e meritato pensionamento in Italia, per una come lei è quasi 'normale'. Anzi, consequenziale.

È un fiume in piena Elisa, e non solo quando ti parla della 'sua' Africa. E' un concentrato di vitalità che le invidi perché i suoi attuali 75 anni non sono certo pochi, ma sembrano più un dato anagrafico che un reale dato di fatto.

Non ce la vedi proprio l'Elisa a fare la pensionata e del resto non ci è riuscita davvero a risparmiarsi negli anni trascorsi in Italia a servizio della sua parrocchia di Nembro, del Centro Missionario Diocesano e di quanti avevano bisogno della sua generosa (e grintosa) testimonianza di fede. Anche perché, nonostante i trent'anni di missione in Ciad che hai alle spalle e, le prospettive di impegno nella tua Chiesa d'origine, che hai davanti a te, succede qualcosa che ti provoca, che ti chiede di rimetterti in gioco. E tu accetti la sfida e non ci pensi due volte a rimetterti in gioco.

"Quando si parte per qualcosa di 'speciale' (e la missione per il Regno di Dio è 'specialissima') non si è mai soli. Si risponde a un' esigenza interiore. Noi cristiani abbiamo la sana presunzione di sentirci garantiti da Dio, dalla sua fedeltà".

### LE RAGIONI DI UN RITORNO

Elisa Bergamelli è una laica consacrata che appartiene all'Istituto delle Oblate di Maria Immacolata. Animata dalla fedeltà al motto del suo Istituto, che chiede alle consacrate di essere presenti e testimoni "dovunque Cristo ha dei diritti", tornando in Ciad per accompagnare alcuni giovani del suo paese in una breve esperienza missionaria, ha riconosciuto nel villaggio della sua

prima missione il luogo in cui spendere altri anni della sua vita.

"Ho trovato una missione abbandonata, strutture danneggiate, nessun servizio ancora in funzione dei tanti che negli anni avevamo realizzato. Una stretta al cuore e un esame di coscienza: non è che posso fare ancora qualcosa per aiutare questa missione a rimettersi in piedi?". Una domanda fatta anche al Vescovo locale: "C'è ancora posto per me qui a Moulkou?". Risposta scontata. Progetto presentato ai propri superiori. Autorizzazione a ripartire ottenuta. Quattro conti, un po' di solidarietà da parte degli amici e il prosciugamento del proprio conto in banca: risparmi sulla pensione degli otto anni trascorsi in Italia. Si parte. Per quanto? "Fino a quando avranno bisogno di me...".

"Grazie a San Paolo, che ancora



una volta è riuscito a spronarmi al "Va"... , senza calcoli, con generosità e con fiducia, tra pochi giorni mi troverò in un altro contesto di vita, in un'altra realtà con problematiche diverse, ma la Chiesa è una! Le missioni sono sempre più nelle mani dei locali. È bene così.

La vita in Ciad è diventata più difficile che in passato. C'è qualche progresso tecnico, qualche strada asfaltata, persino il telefono mobile, parvenza di democrazia. Ma i problemi aumentano, mal-

grado la ricchezza del sottosuolo e l'esportazione di petrolio. I lavoratori aspettano per mesi il loro salario e la conseguenza di questa ingiustizia è la fame per molte famiglie. Tutti promettono e tutti rubano! Ma a noi resta la speranza che i tempi migliorino e non crediamo davvero che sia il momento di abbandonarli. La Chiesa in Ciad è giovane: ha 60 anni di vita, non tanto come chiesa che distribuisce sacramenti, ma come chiesa che mette la gente in piedi e la responsabilizza affinché sia in grado di assumersi la propria vita".

### IN AFRICA IL FUTURO È DONNA

Dalla missione di Moulkou in cui è tornata Elisa, nel 2003 se ne erano andate le ultime suore. Nella parrocchia attualmente opera un solo prete ciadiano, ma le necessità, soprattutto in ambito giovanile, sono davvero tante. Ecco perché Elisa è tornata. Il suo nuovo compito è quello di preparare la strada perché nella missione di Moulkou, entro pochi anni, possano inserirsi delle suore africane e prendersi in carico l'organizzazione e le strutture della missione stessa.

Per ora c'è ancora posto per lei! C'è bisogno della sua presenza, del suo prezioso lavoro accanto alle giovani con cui condivide la vita. Per renderle autonome, istruite, consapevoli del proprio valore, inserite a pieno titolo nella società

a cui appartengono e di cui possono essere, con il loro lavoro, una grande risorsa.

In Africa il futuro è donna, secondo Elisa. E di questo futuro sta mettendo le basi a fianco di centinaia di giovani donne, lei che giovane non è più, ma che conserva la giovinezza dell'entusiasmo con cui è partita per la prima volta. E la freschezza della fede che ha generato la sua scelta di vita: missionaria ovunque. Non solo in Africa.

**Renza Labaa**



## Missione: Natale di comunione

Un'iniziativa che vuole coinvolgere diverse realtà attorno ad un unico impegno.

# ILLUMINA il mondo!

Il tuo Natale al cuore della missione *gruppi missionari protagonisti ed animatori delle comunità*

**R**itorna un'iniziativa che, nel contesto del tempo di Natale, vuole essere segno di comunione e di corresponsabilità. Non mancano nel mondo situazioni di precarietà, disagio e povertà, non manca neppure la solidarietà delle nostre parrocchie che si esprime in tanti e diversi modi. In questo solco di positività il CMD propone da alcuni anni un'iniziativa che apre alla collaborazione con diverse realtà del territorio e chiede ai gruppi missionari di farsi, una volta di più, promotori ed animatori di una larga condivisione di impegni.

C'è spazio davvero per tutti. C'è l'occasione di una sensibilizzazione che passa attraverso diverse possibilità e permette a ciascun gruppo di offrire la propria fantasia a vantaggio di tutti. I progetti nascono dalla collaborazione della diocesi con realtà legate a missionari bergamaschi a beneficio delle comunità locali

con particolare attenzione al mondo dei ragazzi e dei giovani. Su di loro si gioca ovunque ogni futuro!

Ad una serie di iniziative di sensibilizzazione, che sono raccolte in un calendario pubblicato su queste pagine, seguono diverse proposte per coinvolgere il mondo del commercio. Un kit, composto dal testimonial dell'iniziativa, la locandina e dei calendarietti del 2011, è a disposizione dei singoli esercenti che, con un contributo di 15,00 € possono sostenere la realizzazione dei progetti e coinvolgere i propri clienti. Se il gruppo missionario si facesse promotore della distribuzione di questo kit nei negozi del proprio paese darebbe un sensibile appoggio alla divulgazione dell'iniziativa.



**ILLUMINA IL MONDO!**  
IL TUO NATALE AL CUORE DELLA MISSIONE

**Terra Santa**  
...dalla scuola una futura di vita

**Cambogia**  
...dalla casa della comunità una possibilità di speranza

**Paraguay**  
...dallo sport una proposta di novità

L'ECO DI BERGAMO

Due centri di particolare interesse saranno lo stand dei presepi provenienti da tutto il mondo allestito presso Oriocenter dal 26 novembre al 21 dicembre ed una serie di proposte presso Urban Center (a Bergamo nei pressi della stazione ferroviaria) gentilmente messo a disposizione dal Comune di Bergamo. In questa sede verranno allestite un'esposizione di presepi provenienti da diverse parti del mondo, una mostra di opere relative alla maternità con la possibilità di acquistare presepi provenienti da tutto il mondo. Dal 2 al 19 dicembre si susseguiranno incontri di informazione e formazione rispetto ai progetti con momenti di animazione anche per i bambini.

Anche la tradizionale capanna di Natale allestita sul Sentierone, con la disponibilità di *l'Eco di Bergamo*, avrà come finalità il sostegno ai progetti della campagna e non solo: negli ultimi anni alcune persone hanno approfittato della bussola davanti alla capanna per depositare riflessioni, preghiere, pensieri da condividere. Vorremmo poter raccogliere tutto questo e pubblicarlo sul sito del CMD come un'ulteriore possibilità di condivisione e partecipazione.

Fiore all'occhiello dell'iniziativa rimane il "Concerto di Natale" (presentato in un articolo successivo) che si svolgerà sabato 11 dicembre alle h 21 nella Basilica di Sant'Alessandro in Colonna in città. Una serata di musica prelibata durante la quale il Vescovo Francesco consegnerà il premio "Beato Giovanni XXIII" come riconoscimento all'opera generosa e sapiente di tre missionari bergamaschi.

A questo insieme di iniziative si aggiunge il tempo e la passione di circa 150 volontari che coordineranno i diversi eventi e diventeranno protagonisti convinti e responsabili.

I gruppi missionari? Li aspettiamo generosamente convinti che vale la pena condividere una proposta come questa. Non chiediamo di fare l'impossibile, ma di offrire la propria disponibilità a costruire una rete d'interesse e di partecipazione che si può esprimere a diversi livelli, ma che è ugualmente significativa ed importante per l'adesione di ciascuno. Sul sito del cmd ([www.cmd-bergamo.org](http://www.cmd-bergamo.org)) sarà possibile seguire, passo passo, l'evolversi dell'iniziativa.

Speriamo che l'appello non cada nel vuoto!

**Franca Parolini**  
segretaria del CMD

**Missione: protagonisti di un impegno**

*“Illumina il mondo! il tuo Natale al cuore della missione”,  
di ProJesu, Centro Missionario Diocesano e Ascom.*

## Una “vetrina” in centro città per il progetto di Avvento-Natale

*Iniziativa, proposte, incontri... partecipazione*

**P**er il secondo anno consecutivo, all'interno degli spazi dell'Urban Center, ubicati nei pressi della stazione autolinee di Bergamo e gentilmente concessi dal Comune di Bergamo, il Centro Missionario Diocesano e l'Associazione Pro Jesu saranno presenti con iniziative, allestimenti e proposte per dare visibilità ai progetti sostenuti con la campagna solidale del Natale 2010.

L'opportunità di essere presenti in un luogo centrale e significativo della nostra città ci permette di far conoscere, a quanti visiteranno gli spazi, i dettagli dei progetti che verranno sostenuti e tutte le iniziative del Natale.

A partire dal **2 dicembre** sarà possibile visitare: l'esposizione di presepi provenienti da diverse parti del mondo; un allestimento di opere, poesie, testi e fotografie che si sviluppano attorno alla tematica della “maternità” vista con gli occhi di alcuni giovani artisti e dei giovani che la scorsa estate hanno vissuto esperienze brevi in missione; acquistare presepi di diverse provenienze esposti grazie alla disponibilità dei nostri volontari.

Urban Center sarà aperto **tutti i giorni dalle ore 15.00 alle ore 18.00 sino a domenica 19 dicembre.**

In questo periodo si svolgeranno alcuni incontri specifici di presentazione, approfondimento e confronto che coinvolgeranno diverse realtà della nostra Diocesi.

**Giovedì 2 dicembre alle ore 11.30** si terrà la *conferenza stampa* di presentazione del Concerto di Natale, in programma per sabato 11 dicembre presso la Basilica di Sant'Alessandro in Colonna, in Bergamo, alle ore 21, e la comunicazione dei missionari destinatari del “Premio Beato Papa Giovanni XXIII” edizione 2010.



Sarà poi la volta dell'iniziativa “4 passi per la Terra Santa” rivolta ai giovani scouts dei clan della nostra provincia che, **martedì 7 dicembre alle ore 20.30**, si riuniranno per confrontarsi, raccontarsi e lasciarsi coinvolgere dalle esperienze dei loro viaggi in Terra Santa. Motivati dalle loro guide potranno approfondire le situazioni dei luoghi principali di Terra Santa, per conoscere in modo specifico le realtà scolastiche di *Gerico, Betlemme e Gerusalemme* che, su richiesta della Custodia di Terra Santa e della Congregazione per le Chiese Orientali, andremo a sostenere con l'iniziativa di Natale.

**Mercoledì 8 dicembre alle ore 16.00** toccherà invece ai più piccoli, per i quali è stata organizzata l'attività “Mani in pasta”, un laboratorio di dolci gestito dai volontari del Centro Missionario che offrirà un'occasione animativa per trascorrere un pomeriggio insieme e conoscere le storie dei bambini e delle famiglie che verranno aiutati nei progetti.

Sempre di *Terra Santa e di Medio Oriente* si parlerà invece **lunedì 13 dicembre alle ore 20.30** quando sarà possibile osservare le immagini e ascoltare i racconti del fotoreporter bergamasco Fabio Proverbio che, per l'occasione, presenterà il suo lavoro sulla vita delle comunità cristiane nel Medio Oriente; attraverso la collaborazione con l'Agenzia Viaggi Ovet. L'incontro coinvolgerà in modo particolare i gruppi della nostra diocesi che hanno vissuto l'esperienza dei pellegrinaggi in Terra Santa.

**Mercoledì 15 dicembre, a partire dalle ore 17.00**, l'ing. Riva, promotore del *Distretto Urbano del Commercio*, incontrerà i rappresentanti di realtà significative del nostro territorio per lo scambio degli auguri



natalizi e la consegna del panettone solidale promosso dall'Associazione Pro Jesu; l'iniziativa vedrà la presenza del nostro vescovo Mons. Francesco Beschi.

Le ultime e significative proposte per conoscere a approfondire i progetti solidali si svolgeranno infine **giovedì 16 dicembre** con due diversi appuntamenti.

Il primo, alle ore 15.00, *Cambogia Express*, un'occasione per ascoltare le testimonianze e i racconti di Cristina Togni, missionaria laica in Cambogia, e Carmen Leone, insegnante di storia.

Il secondo, alle ore 20.30, vedrà la presenza dei giovani che la scorsa estate hanno vissuto esperienze brevi in missione, organizzate dal Centro Missionario Diocesano, e che si racconteranno a tutti coloro che vorranno diventare partecipi della loro esperienza, in particolare parenti, amici e i giovani delle loro comunità parrocchiali.

Le occasioni per lasciarsi coinvolgere non mancano. Vi aspettiamo dunque ad Urban Center per visitare, conoscere, partecipare alle iniziative e confrontarsi sull'iniziativa solidale “Illumina il mondo! Il tuo Natale al centro della Missione”.

**Michele Ferrari**

La missione della Chiesa nel cuore e negli scritti di Giovanni XXIII

## Tutto il mondo è la mia famiglia

Un approfondimento alla vigilia dell'assegnazione del premio ai missionari bergamaschi

“**S**empre fu presente al Nostro animo il problema missionario in tutta la sua vastità, bellezza e importanza. Non abbiamo perciò mai cessato di rivolgere ad esso le Nostre più vive sollecitudini”. Parola di Papa. Del Papa che, noi bergamaschi, a buon diritto, sentiamo più nostro. Costituiscono l'incipit di un' enciclica “missionaria”, la *Princeps Pastorum* che Papa Giovanni dedicò al tema della missione nel 1959, nella ricorrenza del quarantesimo anniversario dell'enciclica *Maximum illud* di Benedetto XV.

“Tutto il mondo è la mia famiglia – scrive quello stesso anno nel suo *Giornale dell'Anima* -. Questo senso di appartenenza universale deve dare tono e vivacità alla mia mente, al mio cuore, alle mie azioni”. (n.931)

Il mondo, per Papa Giovanni, era da lungo tempo la grande famiglia a cui dedicarsi completamente e senza riserve. Lo ricorda lui stesso in due passi significativi del suo diario: “*Oggi, 18 gennaio (1924), festa della Cattedra di San Pietro, si compiono già tre anni dacché ho iniziato, per obbedienza, il ministero di presidente, per l'Italia, della Pontificia Opera della Propagazione della Fede nel mondo. (...)*

*Ho lasciato a Bergamo, con pena, ciò che tanto amavo: il seminario, dove il Vescovo mi aveva voluto, indegnissimamente, padre spirituale, e la Casa degli studenti, figlia diletta del mio cuore. Mi sono gettato con tutta l'anima nel mio nuovo ministero. (...)*

*L'Opera della Propagazione della Fede è il respiro della mia anima e della mia vita. Per essa tutto e sempre: testa, cuore, parola, penna, preghiere, fatiche, sacrifici, di giorno e di notte, a Roma e fuori; ancora lo dico, tutto e sempre”. (Il Giornale dell'Anima n.626, 629).*

### QUEI “QUATTRO FELICISSIMI ANNI”

“Con profonda letizia del cuore ricordiamo gli anni passati a Propaganda Fide, durante i quali, tra le altre esperienze, avemmo occasione di conoscere di persona tanti missionari, di apprezzarne la solida formazione, l'ardente

spirito apostolico, i sacrifici noti soltanto a Dio”.

Si rivolge così, sottolineando l'importanza per la sua vita di quel lontano servizio sacerdotale, ai 510 futuri missionari che la sera dell'11 ottobre 1959 in San Pietro ricevono dalle sue mani il crocifisso. Un'esperienza che ricorda, con gratitudine a Dio, anche nella parte introduttiva dell'Enciclica:

“In questo campo la Divina Provvidenza, nei suoi adorabili e amorosi disegni, ha voluto ben presto indirizzare il Nostro ministero sacerdotale. Infatti, all'indomani della prima guerra mondiale, il Nostro Predecessore Benedetto XV di v. m., volle chiamarci dalla Nostra diocesi nativa a Roma, affinché Ci dedicassimo all'“Opera della Propagazione della Fede”, cui attendemmo durante quattro felicissimi anni della Nostra vita sacerdotale”.

Quattro anni che hanno lasciato il segno nella vita del futuro Papa Giovanni e che spiegano l'attenzione dimostrata nel corso del suo pontificato al mondo missionario. Una sollecitudine paterna che, per i 500 missionari in partenza, si esprime attraverso parole di affetto, vicinanza, incoraggiamento: “Abbiamo voluto questa commovente funzione perché appaia davanti a tutti la stima, l'amore, la predilezione che nutriamo per tanti figli generosi e ardenti. (...) Noi siamo vicini e familiari a tutti i Missionari, entusiasti di servire la Chiesa, ancora fervorosi e sereni, a distanza di anni dal giorno in cui partirono e li salutiamo con occhio e cuore paterno. Voi portate il vessillo di pace sulle linee avanzate di un'azione che non conosce riposo. La Chiesa attende da voi il biondeggiare di nuove messi. (...). I popoli vi aspettano. Con un lavoro paziente e tenace i Missionari di tutte le epoche hanno contribuito all'elevazione dei popoli, irradiandoli con la luce della Croce di Gesù Cristo! E' vero che in alcuni paesi quest'opera è stata dimenticata o svalutata, quando non si è giunti a varie forme, palesi o velate, di ostilità. Ma Noi alimentiamo in cuore la speranza, lietamente espres-

sa dal Nostro Predecessore S. Leone Magno: “le persecuzioni non impiccioniscono la Chiesa, ma l'ingrandiscono; ed il campo del Signore si veste di messi sempre più abbondanti, quando i granelli, l'un dopo l'altro caduti, rinascono moltiplicandosi”.

### L'URGENZA DELLA MISSIONE

Ci può suonare estraneo e lontano questo modo di esprimersi. Non ci appartiene più e facciamo fatica a comprendere quel “Noi”, quel “Nostro” con tanto di lettera maiuscola, con cui Papa Giovanni parla di se stesso. Ci sembrano datate espressioni che parlano di “regioni rigogliose di messi, regioni nelle quali il lavoro degli Operai della vigna di Dio è particolarmente arduo”. Ma è solo questione di linguaggio, non di sostanza. I contenuti dell'enciclica sono incredibilmente attuali e ci richiamano a quelle che sono responsabilità non soggette al passare delle mode o alle trasformazioni linguistiche. Prima tra tutte l'urgenza della missione, quella che anche Giovanni Paolo II sottolineerà con forza, e la vocazione alla santità.

Afferma infatti l'enciclica: “Le chiese locali dei territori di Missione, -(...) sia per la vastità di territorio, sia per il numero crescente dei fedeli e l'ingente moltitudine di quelli che aspettano la luce del Vangelo, continuano ad aver ancora bisogno dell'opera dei missionari venuti da altri paesi. Di essi, peraltro, si può ben dire: “*Essi non sono affatto stranieri, poiché ogni sacerdote cattolico nello svolgimento delle sue mansioni si trova come nella sua patria, dovunque il regno di Dio fiorisce od è ai suoi inizi*” (Pio XII). Lavorino, dunque, tutti insieme, nell'armonia di una fraterna, sincera e delicata carità, sicuro riflesso dell'amore che essi hanno per il Signore e per la sua Chiesa”.

“È specialmente con la santità, infatti, che il clero può dimostrare di essere luce e sale della terra, può convincere della bellezza e potenza del Vangelo, può efficacemente insegnare ai fedeli che la perfezione della vita cristiana è una meta alla quale possono

**Missione: cammino di Chiesa**



e devono tendere con ogni sforzo e con perseveranza tutti i figli di Dio”.

**UN COMPITO DI TUTTI**

“Ogni cristiano deve essere convinto del suo fondamentale dovere di essere

testimone della verità in cui crede e della grazia che lo ha trasformato. *“Il Cristo — diceva un grande Padre della Chiesa — ci ha lasciati sulla terra affinché adempissimo il nostro compito di fermento. (...)Non sarebbe neppur*

*necessario esporre la dottrina, se la nostra vita fosse a tal punto irradiante; non sarebbe necessario ricorrere alle parole, se le nostre opere dessero una tale testimonianza. Non ci sarebbe più alcun pagano, se ci comportassimo da veri cristiani”.* (S. Giovanni Crisostomo).

“Non riponete fiducia in altre astuzie o sussidi di umana ispirazione”, aveva raccomandato durante la consegna del crocifisso ai missionari. E in un paragrafo dell’enciclica riporta le “espressioni severe” del suo predecessore: *“Sarebbe cosa ben triste se qualche missionario si rivelasse talmente noncurante della sua dignità da pensare più alla patria terrena che alla celeste, e preoccuparsi eccessivamente di dilatare la sua potenza ed estendere la sua gloria”.*

Testimoni del Regno, dunque, non di se stessi. Un compito preciso, da non perdere di vista nemmeno oggi, o soprattutto oggi, nel nostro tempo in cui tecnologia e denaro possono facilmente generare deliri di onnipotenza e di efficientismo senza Dio. C’è bisogno di tornare alla fonte, al protagonista della missione. Che non è certo il missionario.

**UNITI NELLA PREGHIERA**

*“Noi saremo sempre con voi: sarà con voi il popolo cristiano, nelle fatiche, nelle lotte, nelle consolazioni che vi attendono”.* Sono le parole con cui Papa Giovanni in quel giorno lontano del 1959 salutava i missionari partenti. È passato davvero tanto tempo, ma chissà. Forse nel mondo c’è ancora qualcuno, di quegli antichi e allora giovani missionari, che si è sentito avvolto per tutta la vita da questa rassicurante promessa.

**Renza Labaa**

**Premio “Beato Papa Giovanni XXIII”**

*Terza edizione*

Impossibile non evidenziare il “carisma” missionario di Papa Giovanni! Il CMD, l’Associazione Pro Jesu e la Fondazione B. Papa Giovanni, hanno messo in campo un premio “tutto missionario” per offrire una volta di più l’opportunità di contemplare nel volto e nella vita di papa Giovanni il dono di una missionarietà che è caratteristica viva della Chiesa di Bergamo.

Anche oggi circa 800 bergamaschi sono partecipi della missione della Chiesa in terre lontane a servizio di giovani comunità di cristiani, a sostegno di un cammino di crescita che sempre più impegna in realizzazioni cammini di responsabilizzazione.

Il “Premio Beato Giovanni XXIII” vuole contribuire a tenere viva l’attenzione, la condivisione e la partecipazione all’opera dei missionari bergamaschi nel mondo. Il contributo di 3.000,00 € all’opera di tre missionari è una piccola goccia che esprime il grazie e la riconoscenza dell’intera comunità diocesana ed è reso possibile dalla disponibilità degli sponsor della serata.

Sarà il Vescovo Francesco a consegnare il riconoscimento durante il “Concerto di Natale” sabato 11 dicembre alle ore 21 presso la Basilica di Sant’Alessandro in Colonna.



Il nome dei missionari destinatari del premio verrà comunicato giovedì 2 dicembre alle h 11,30 da mons. Vicario Generale durante una conferenza stampa che si terrà presso Urban Center.

**Direttore responsabile:**  
**Don Giambattista Boffi**

**Redazione:**  
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo  
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481  
cmd@diocesi.bergamo.it  
sostegni@diocesi.bergamo.it  
promozionecmd@diocesi.bergamo.it  
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

**Stampa:**  
CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

*A questo numero hanno collaborato:*  
**Pietro Gamba, Lorenzo Frosio, Alessandro Angioletti, Giuseppe Rinaldi, Andrea Agazzi, Elisa e Daniele Restelli, Angelo Pezzoli, Miriam Sanguinetta, Sandro Peccati, Giusy Manenti, M. Luisa e Sergio Beretta, Renza Labaa, Franca Parolini, Michele Ferrari, Giambattista Boffi.**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell’art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l’invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

**PER SOSTENERE I PROGETTI:**

- ✓ direttamente alla sede del CMD
- ✓ tramite ccp n 11757242
- ✓ tramite bonifico bancario Banco di Brescia via Camozzi (Bg) IBAN: IT41G035001110200000001400

*Finito di stampare il 26 novembre 2010*